



# CentriFuga

Fughe, ritorni  
e altre storie

# Cercano un giardino arcobaleno...

Sofia Gallo

Cercano un giardino arcobaleno, un giardino rosso, arancione, giallo, verde, blu e violetto, un giardino di pace. Tante mani di bambini aperte in cerchio su un tavolo rotondo. Un grande tavolo. Nella biblioteca della scuola. Le mani sono disposte a raggiera come i raggi luminosi del sole nella sorridente giornata di fine estate.

Oggi è un lunedì di settembre e la scuola è incominciata da pochi giorni. Oggi non è un giorno qualunque, un giorno di saluti, rincorse nei corridoi, risate, matite, libri e quaderni. No, oggi è un giorno particolare.

Le mani dei bambini, con le dita che si sfiorano e i polpastrelli che premono come ventose di un polpo sul tavolo della biblioteca, hanno un appuntamento con la MAGIA.

La MAGIA durante le vacanze si è riposata, ha dormito e mangiato, ma adesso è tornata all'opera, come una scolaretta diligente. Ha indossato il grembiule azzurro, ha calzato le scarpe da ginnastica per muoversi con destrezza, ha lucidato i suoi attrezzi e inforcato gli occhiali. Dunque è pronta. Basta chiamarla. Farla apparire sotto i raggi del sole, accarezzarla, cullarla col pensiero e le dita morbide premute sul tavolo nella biblioteca. Bisogna

prometterle onestà, coraggio, altruismo, entusiasmo, disponibilità... e amore.

La MAGIA deve portare un sogno. L'appuntamento di oggi è straordinario, un'occasione unica, irripetibile. Attenzione a non tradirla. Testa alta, occhi chiusi e respiro lungo.

Le mani fremono, le dita si toccano, si incrociano, si allargano, creano spazio. Così la MAGIA si insinua tra di loro, si trastulla con anellini, braccialetti, orologi spaziali, fa il solletico, suscita risolini, si sente accolta e può farsi viva senza timore.

Ecco arriva: le mani si placano, immobili. Disposte in cerchio sul tavolo della biblioteca. Testa alta, occhi chiusi, respiro trattenuto. La MAGIA vede mani colorate. Mani solide. Mani tenere. Mani sottili. Mani sporche di biro. Mani luride. Mani pulite. Mani grassocce. Con unghie tagliate, unghie mangiate, unghie nere, unghie rotte, unghie sudice di terra. La MAGIA vede e capisce: le mani cercano il loro giardino come in un gioco. Un sogno a occhi aperti. È un giardino immaginato, un giardino sperato, un giardino giocato, un giardino fiorito. Ora c'è soltanto un pezzo di terra. Pizzicato tra enormi casermoni. Tutti uguali. Senza balconi, senza fiori, grigi e cadenti. Un pezzo di terra, contornato da muri di cemento, muri che sbarrano la vista, che chiudono i cuori, che alimentano le paure, che spaventano l'allegria. Soltanto un pezzo di terra, un gioiello trascurato, dimenticato come un giardino polveroso, un giardino sporco, un giardino triste. Il giardino deve essere disegnato, organizzato, studiato...

Anche lo studio c'è. La MAGIA sa che c'è. A volte è uno studio stufo, inutile, uno studio esagerato o rifiutato... Ma spesso è uno studio amato, uno studio insieme, uno studio cantato, uno studio letto.

Lo studio ha letto di fiori che crescono in ogni parte del mondo. Vengono di qui e di là come le mani disposte a raggiera sul tavolo rotondo nella biblioteca della scuola. Come i colori dell'arcobaleno.

C'è silenzio.

Ci sono mani, sogni, giardino, studio... la MAGIA ha tutto quello che le occorre. O forse manca ancora qualcosa?

Esatto! Manca la maestra. Le mani cercano la maestra buona, disponibile, oh che pazienza, maestra esperta, maestra dalle mani d'oro, maestra dal cuore gigante.

E la trovano: è lei. Sandrina. Anzi due ne trovano.

C'è pure Carmela. E altre ne arriveranno coi nasi che colano dispettosi per i primi freddi, quando saliranno l'umidità e la nebbia a nascondere alla vista i brutti casermoni del quartiere, quando il gelo farà scricchiolare le suole delle scarpe e arrossare le mani.

Oggi c'è il sole e Sandrina e Carmela sono in piena salute e di buon umore. Sono loro le maestre del gioco creato dalle mani posate in cerchio sul tavolo. La MAGIA si è rivelata e incomincia il suo compito: far nascere il giardino della speranza.

Mani sciolte, testa alta, occhi aperti.

Rosso.

«Per voi che cos'è il rosso?», domanda Sandrina.

«Per me è il sangue», dice Samuel. «Oppure il cuore».

«Per me è la bandiera del Toro», dice Cristian.

«Per me è il colore della fiamma», dice Muoad.

«Per me è il berretto di Babbo Natale», dice Ilaria.

«Per me è il colore dei prati quando fioriscono i papaveri», dice Harun.

«Il papavero! Il rosso è trovato», dice la maestra Carmela. Harun sa come si seminano i papaveri, tanti semi in tanti vasetti che si mettono nella terra. Bene... Arancione. «Per voi che cos'è l'arancione?».

«Per me è la buccia delle arance», dice Leonardo.

«Per me è il colore del sole che muore dietro la montagna», dice Karim.

«Per me sono i fiori che puzzano», dice Gaia e ride tappandosi il naso.

Fiori che puzzano? Già, i tageti. Giallo-arancio, arancio-bruno. Fiori estivi come i papaveri.

«Evviva, trovato», esulta la maestra Sandrina.

«Io so come si seminano i tageti», dice Erica. «Nei vasetti si mettono i semi e poi i vasetti si mettono in terra e si sciolgono, diventano terra. E non puzzano», aggiunge seccata con le mani sui fianchi.

«E cos'è per voi il giallo?».

«Il giallo è il colore dei pulcini del nonno Gino», urla Alessia.

«Il giallo è il colore del mare», dice Kenoa.

Il mare giallo? Sì, quando è sporco, quando non c'è il sole, quando è triste, diventa tutto giallo. Perché il mare è forte e resiste, non vuole diventare grigio o nero, e nemmeno riesce a restare blu.

«Il giallo è il colore del caldo», dice Arif. Il caldo del sole e della sabbia sotto i piedi, che scotta.

«Il giallo è il colore dei girasoli», dice Damla, che ha

visti i campi di girasole andando a casa sua, al di là del mare.

«Gialli sono i fiori che ho raccolto in montagna», dice Alessia. Nella valle di Challancin. «Hanno una corona di petali larghi e non si possono toccare».

Forse narcisi?

«Sicuro, narcisi», dice Sandrina. «Sono fiori spontanei, ma si possono anche piantare».

«E che cos'è per voi il verde?».

Una selva di mani alzate: l'erba, il prato, i pini, la menta, i piselli, le fave, la salvia, i cespugli, gli spinaci, i carciofi, gli smeraldi, gli occhi di Martina, le ortensie della nonna. Le ortensie? Sono verdi, prima di virare in azzurro o violaceo.

«Sì, fantastico», dice Carmela. «Io conosco bene le ortensie».

«Dai, finiamo il gioco. Che cos'è per voi il blu?».

Il mare, il cielo, i pantaloni di Karim, la penna biro, il cordino degli occhiali di Giuseppe, il sorriso della mamma.

Un sorriso blu?

«Sì, perché il blu è un bel colore», dice Amina. E il sorriso è bello. Poi ci sono gli iris blu, il fiordaliso e l'ipomea. Sandrina conosce un sacco di fiori blu.

«Il fiordaliso ha il nome più bello. E allora lo scegliamo e lo seminiamo in primavera».

«Ora non ci rimane che il viola. Che cos'è il viola per voi?».

«Il prete durante la Messa», dice Giovanni.

«La faccia dell'uomo arrabbiato», dice Solène.

«Le melanzane, che non mi piacciono», dice Africa.

«Le viole», dice Margherita che è stata zitta finora e che si chiama anche lei come un fiore.

«Le viole! Evviva, trovato anche l'ultimo colore», dice Carmela. «Le planteremo per prime».

La MAGIA è davvero contenta. In primavera avrà un bel giardino arcobaleno, un giardino fiorito coi colori della pace. La pace che arriva dopo la tempesta, dopo la paura, dopo la crudeltà, dopo l'abbandono, dopo la separazione, dopo la stanchezza, dopo la sofferenza, dopo il freddo, dopo la sabbia rovente, dopo la schiuma che allaga la bocca, dopo la tenda, il fango, la fame, dopo il litigio, dopo lo squallore, la solitudine, l'emarginazione, la violenza, l'ignoranza, che arriva a illuminare un pezzo di terra in mezzo ai casermoni alti, grigi, sporchi, come l'arco nel cielo che appare tra un muro e l'altro. Un arco che si fa strada, che non si arrende, che rallegra i nostri cuori. Un lacrima. Due lacrime, dieci, venti, trenta lacrime. Le mani dei bambini battono l'una contro l'altra. Un applauso lungo lungo.

Hanno trovato quello che cercavano: un sogno da realizzare, un lavoro da fare insieme, una gioia condivisa, un regalo per tutte le famiglie, un'idea da portare in altre scuole, un progetto per il Comune... E subito, impazienti, si mettono al lavoro e disegnano i loro fiori. Afferrano le matite, i pastelli, le tempere e gli acquerelli e la MAGIA corre di qua e là a correggere e suggerire, e poi sparisce, ma soltanto per un po'.

Le mani sono così indaffarate che non si accorgono della sua assenza e quando alzano la testa dai loro

disegni eccola di ritorno! Sul tavolo ci sono piantine e semi, vasetti e cesoie, palette e rastrellini, e i bambini schiacciano il naso contro le finestre della biblioteca della scuola e tra le nuvolette del loro fiato vedono il pezzo di terra che sorride.

Sorride perché ha capito (o forse la MAGIA gliel'ha detto) che prima o poi diventerà un giardino e mentre a scuola o per strada o nei casermoni si può cadere e farsi male, si può litigare, si può piangere e insultarsi, si può spingersi e tirarsi i capelli, si possono fare le smorfie e prendere in giro, nel giardino non si può.

Lì bisogna volersi bene, perché altrimenti i fiori diventano tristi e appassiscono.

I papaveri, i tageti, i narcisi, le ortensie, i fiordalisi e le viole staranno lì ricordare il prodigio della MAGIA.

Ogni colore è una gioia, un sole, un desiderio, una speranza, un affetto, un gesto, un sorriso, un dono per i bambini di questa isola persa, dimenticata tra i casermoni di una periferia di città, un'isola che era soltanto un pezzo di terra e adesso è un giardino fiorito.

*Racconto dedicato ai bambini e alle insegnanti  
della Scuola Primaria Giacomo Leopardi del  
quartiere Le Vallette di Torino.*